

Un ponte di parole

Tre itinerari interculturali per sperimentare sguardi diversi

Progetto pilota con la classe II c della Scuola primaria Casarlata succursale

UN PONTE DI PAROLE vuole essere un progetto pilota da proporre alle scuole per sperimentare nuovi approcci didattici capaci di far emergere la ricchezza interculturale del nostro territorio e sostenere la familiarizzazione con altre culture.

Il progetto è stato ideato da Città metropolitana di Bologna e Istituzione Gian Franco Minguzzi,

Tra le varie azioni di “Un ponte di parole” sono stati realizzati tre “itinerari” nel quartiere Navile di Bologna, con la classe II C della scuola primaria Casaralta succursale.

Nel primo itinerario la guida è stata la mamma italo-etiope di una bambina della classe, nel secondo, amante di storiografia del quartiere navile, nato e vissuto sempre nel quartiere, diacono della chiesa Ss Angeli Custodi di Via Lombardi, Bologna. Il terzo invece è stato un viaggio immaginario nella Cina guidato dal Dottor Tu Loss, medico agopuntore cinese, che opera nel quartiere, e da una giovane studentessa e sorella di un alunno della scuola, appena ritornata da un anno di studio in Cina.

Nei due itinerari in giro per il quartiere, i bambini sono stati accompagnati nei luoghi ritenuti punti di riferimento dalla guida, luoghi considerati “casa”.

Nel terzo è stata raccontata la Cina per portare i bambini in un viaggio immaginario che potesse fornire loro una visione di questo paese e della sua vastità culturale. Ricordiamo che la comunità cinese è molto presente nel quartiere Navile.

Questi tre itinerari avevano molteplici obiettivi

- 1) rendere evidente come in uno stesso luogo ciascuno individui i propri punti di riferimento;
- 2) fare prendere coscienza ai bambini delle diverse culture che abitano il quartiere, la ricchezza dell'aver diversi “mondi” uno attiguo all'altro e dei quali spesso non ci si accorge.
- 3) evidenziare l'evoluzione e i cambiamenti che sono avvenuti nel corso dei secoli attraverso un percorso storiografico.

Impressione sul progetto

Gennaro Santarcangelo maestro

La partecipazione a questo progetto inizialmente è stata una prova, non avrei mai pensato di trovarmi di fronte ad un percorso così bene organizzato, utile, bello e coloratissimo. Io abito in questo quartiere (Bolognina) dal oltre 20 anni, e grazie a questo progetto ho scoperto tracce storiche ed etniche che prima non riuscivo a vedere. Quando dico che il percorso è stato coloratissimo mi riferisco ai tanti colori scoperti nel corso delle uscite. Mai ero entrato entrato in un ristorante africano e mai avrei pensato di trovare un clima così accogliente, amichevole, sicuramente familiare, allegro. Inizialmente ricordo che alcuni bambini, giunti sulla soglia del ristorante hanno mostrato alcuni timori, ma piano piano sono entrati e addirittura si sono messi a ballare, con gli ospiti presenti in quel momento per un matrimonio, dopo, quando ai bambini è stato il buffet tipico africano tutti hanno mangiato tutti. L'incontro con la comunità cinese, grazie all'ospitalità del proprietario del ristorante cinese collocato nel quartiere, ha dato a noi e ai bambini, ma maggiormente ai bambini, la possibilità di vedere qualcosa di nuovo. Consideriamo che la maggior parte dei bambini che frequentano la nostra scuola, purtroppo, non ha scambi culturali con comunità diverse dalla propria. Non voglio dilungarmi sulle uscite ma non posso non parlare della seconda uscita dove tutti noi abbiamo fatto delle scoperte storiche sul quartiere che mai, neppure noi adulti, avremmo pensato di fare. Il progetto è stato efficace, sia per la parte relativa alle uscite sul territorio, sia con gli incontri fatti a scuola, prima con l'esperto cinese, che ha fatto provare ai bambini la danza del leone, e successivamente gli incontri in classe per la costruzione del plastico del quartiere navile con materiali di riciclo. Una esperienza bellissima, con risultati inaspettati, sicuramente, se ce ne sarà data la possibilità il prossimo anno, parteciperemo nuovamente. A tutte le docenti delle altre classi che hanno avuto modo di assistere agli incontri, che ci hanno chiesto una nostra opinione sul progetto, abbiamo, senza alcuna remora, detto che il progetto è validissimo, bello e corposo.

Cosa dire oltre quello che ho già detto? Grazie per averci dato la possibilità di partecipare a questo progetto.

Itinerario 1 | 16 dicembre 2016

Ad accompagnare la classe è stata una mamma italo-etiope.

La mattina, con gli insegnanti, i bambini hanno individuato attraverso Google Map l'itinerario che avrebbero svolto (Ristorante Cinese Koko Wok in via Ferrarese 119, Call Center via Ferrarese 71/a, Parco della Zucca e Memoriale di Ustica Via Saliceto 5, Ristorante Africano Adal Via Vasari 1).

Alle ore 13.30 l'accompagnatrice è giunta alla scuola. Prima di iniziare l'itinerario l'accompagnatrice ha parlato brevemente con i bambini spiegando loro che queste "uscite" erano state organizzate per fare vivere loro il quartiere con gli occhi, i sentimenti e i pensieri dei loro accompagnatori, per fare capire loro come ognuno individui in uno stesso luogo diversi punti di riferimento. Questi itinerari sono, oltre che un modo per "scoprire" luoghi del quartiere con i quali non si è "in confidenza" e luoghi del quartiere che appartengono ad altre culture rispetto alla nostra, anche un modo per allenarsi e abituarsi al fatto che ognuno di noi ha esigenze, bisogni e punti di vista diversi.

A piedi, la classe, alla presenza dei due insegnanti e dell'accompagnatrice, ha percorso via Saliceto e poi ha svoltato per via Lombardi, per immettersi in via Ferrarese e giungere al **ristorante cinese Koko Wok**.



L'accompagnatrice ha raccontato che lei, suo marito e sua figlia frequentano quel ristorante da quando la figlia aveva un anno e sono quindi 6 anni che ci vanno regolarmente. A sua figlia piacciono molto i ravioli cinesi, i gamberi alla griglia e il sushi. Alla figlia piace molto andare a cena in quel ristorante e certe volte all'uscita di scuola chiede se la sera possono mangiare da Koko Wok anziché a casa. A causa dell'assidua frequentazione, conoscono i proprietari e sanno anche tante cose della loro vita privata, come ad esempio che si chiamano Chen e Giulia, sono molto giovani, sono nati in Italia, a Milano, sono sposati e hanno tre figli piccoli.

L'accompagnatrice ha condotto i bambini nel ristorante e ha spiegato come funziona il ristorante "self service" che offre sia cucina cinese che giapponese, li ha portati a vedere i cibi e la zona della cucina dove c'è la griglia, le vaporiere per i ravioli e la zona dove preparano sushi e sashimi (il primo pesce crudo di varie qualità con riso al vapore, il secondo solo fette sottili di pesce crudo di varie qualità). All'uscita i proprietari del ristorante hanno donato a ciascun bambino i biscottini

della fortuna: biscottini confezionati singolarmente, di sottile sfoglia ripiegata, con dentro un biglietto. Nel biglietto, da una parte in italiano e da una parte in inglese, c'è una massima o proverbio, o consiglio dispensato dalla cultura cinese. I bambini hanno voluto che l'accompagnatrice leggesse loro il biglietto sia in italiano che in inglese, per verificare se era lo stesso messaggio.

Dal ristorante il gruppo ha proseguito per via Ferrarese per giungere al **Call Center** di via Ferrarese.



L'accompagnatrice ha spiegato l'importanza del call center per gli immigrati. Il call center è il luogo in cui le persone "incontrano" telefonicamente i propri cari rimasti nel paese d'origine. I proprietari dei call center conoscono i più intimi segreti e sentimenti dei loro clienti abituali. Il call center svolge anche il servizio di trasferimento denaro utilizzando i metodi di trasferimento veloce che consentono di spedire soldi che possono essere ritirati dal destinatario massimo 24 ore dopo la spedizione.

L'accompagnatrice racconta che in quel call center dove li ha portati, lei ci va per telefonare ai suoi parenti in Etiopia. Fino allo scorso anno telefonava ad una persona che la metteva in contatto con il suo padre spirituale che è morto proprio lo scorso anno. E quando le succedeva un fatto importante, bello o brutto, che lei voleva raccontare al suo padre spirituale, correva in quel luogo per telefonare. Da lì manda anche i soldi ai suoi parenti, agli amici che magari le vanno a fare delle commissioni. In Etiopia ha una casa, e ogni anno in settembre bisogna pagare le tasse di proprietà, e lei i soldi per le tasse li invia proprio da lì.

Quello è il luogo attraverso cui lei raggiunge il suo paese. Lei ha scelto quel call center perché il proprietario è molto gentile. E' importante che il proprietario sia una persona gentile e accogliente, perché in quel luogo si vivono tante emozioni e il proprietario conosce tanti fatti intimi dei suoi clienti. E' una persona che sa essere discreta ma anche consolare quando serve. Si chiama Kedir. Sua moglie è rumena e hanno un figlio che questo anno ha iniziato la prima elementare nella loro stessa scuola: primaria Casaralta Succursale. Kedir sua moglie e suo figlio parlano indistintamente urdu, rumeno e italiano.

Kedir e sua moglie accolgono i bambini all'interno del locale e spiegano quali sono i servizi che

erogano, mostrano loro le cabine telefoniche, la sala dei computer per le telefonate skype... .



Dal call center l'itinerario prosegue e si giunge al **parco della Zucca – Memoriale di Ustica**. L'accompagnatrice ha prima raccontato che quel piccolo parco è il parco in cui ha cresciuto sua figlia. In quel parco ha imparato ad andare in altalena e ha conosciuto i suoi primi amici. Ha poi spiegato ai bambini che quel luogo era il vecchio deposito dei tram di Bologna, ha mostrato loro le rotaie che ancora affiorano dal terreno e ha spiegato che i vecchi uffici della Tramvia sono stati trasformati negli uffici del quartiere e sede della presidenza del quartiere. E' stato spiegato loro cosa significhi "presidente del quartiere" e cosa comporti esserlo.



Dal parco della Zucca si è proseguito verso il **Ristorante Africano Adal** in via Vasari.

I bambini sono stati accolti dal proprietario Kidane con uno jembè (tamburo tradizionale dell'africa dell'ovest), nel bel mezzo di un matrimonio di una coppia del Burundi.

Gli sposi, assieme ai loro invitati, hanno invitato i bambini a ballare (è presente un breve video amatoriale). Dopo, accompagnati dal titolare, il gruppo è andato in un'altra sala dove il titolare aveva preparato una merenda per i bambini: succo di mango e di goava, lenticchie speziate, pane dolce, sambussa (fagottini ripiendi di carne), riso bianco profumato di cannella e cous cous.





I bambini hanno assaporato i vari cibi, con i commenti più disparati. Chi ha amato il cibo, chi ha mangiato solo riso, chi ha bevuto il succo di mango dicendo che assomigliava al succo di pesca. I bambini hanno inoltre fatto domande alla loro accompagnatrice su foto e oggetti presenti nel ristorante. Sono stati molto attratti da un oggetto di nome “agelgil”, un contenitore di terracotta ricoperto di pelle, con cui i contadini, viandanti o pastori trasportano il cibo, e da una fotografia che ritrae un giovane di etnia Hamar, che sta effettuando “il salto del toro”, rito di passaggio nel quale si corre, nudi, 4 volte, sulla schiena di 14 tori tenuti fermi per le corna.

Tra i bambini, una bambina italiana ha assaggiato ogni cibo e quando sono usciti ha chiesto all'accompagnatrice se si andava in un altro “ristorante speciale” perché “questo mi ha fatto venire tanta fame con tutte quelle cose buone”.

L'accompagnatrice ha raccontato che per lei quel luogo è molto speciale, lì ha conosciuto suo marito, frequentatore abituale del ristorante, anche se italiano.

Alla figlia la cucina del ristorante non piace e quando i genitori decidono di andare a mangiare lì, prima passano al ristorante Koko Wok a comprare i ravioli cinesi. Il proprietario ride di questo fatto, dice che la bambina è una rinnegata, pur avendo sangue etiope non le piace la cucina africana e preferisce quella cinese. Il proprietario è molto gentile e non è mai stato infastidito dal fatto che la bambina arrivi al suo ristorante con il fagottino di ravioli comprati nel ristorante cinese a qualche centinaio di metri di distanza.

Di seguito si riportano i commenti dei bambini inviatici dai genitori la sera della breve “gita” nel quartiere:

Adam: abbiamo visto un bel matrimonio

Alessia: ho mangiato bene all'africano e vorrei tornarci e anche vorrei ballare di nuovo con la sposa

Caterina: mi sono divertita molto all'africano perché ho ballato con la sposa e poi c'erano anche i tamburi, ma il mangiare beaaah che schifo

Mahlet: all'africano ho bevuto un succo di frutta che sapeva di pera marcia.

Giorgio: mi sono divertito molto

Giorgia: (riportato dalla mamma) le è piaciuto molto il cous cous. I balli e il matrimonio l'hanno inizialmente intimidita ma poi si è divertita, ma la cosa che l'ha affascinata di più è che in quel ristorante si sono conosciuti il papà e la mamma di Mahlet.

Giulio: è rimasto colpito dalle usanze del matrimonio, ha detto ai genitori che in africa per sposarsi un uomo deve combattere con un toro. (menziona la foto del passaggio d'età dell'etnia Hamar). E' stato felicissimo di passare da Koko Wok, dove era già stato. Gli sono piaciuti molto i sambussa, ma non il matrimonio perché i rumori e la musica ad alto volume lo mettono in difficoltà.

Aurora: mi sono divertita molto. Ho assaggiato cibi con sapori nuovi. Mi è piaciuto il cous cous e il succo di mango, che somiglia al succo di pesca, e soprattutto i biscottini della fortuna di Koko Wok.

Andrea: mamma siamo stati alla tim dove c'è un signore gentilissimo che sa i segreti di tutti (il call center).

Mamma di Sara: Noi ci siamo addormentate così: “mamma, nel mio biscotto della fortuna c'era un biglietto, nel mio c'era scritto “Con l'amore si supera tutto”.

2 ITINERARIO | 14 marzo 2017

I bambini nel secondo itinerario sono stati accompagnati da Claudio Longhi, un attivista della mensa della caritas alla chiesa di Via Lombardi, con cui ci ha messo in contatto il padre di un bambino della classe di riferimento del nostro progetto. Il signor Longhi si è subito reso disponibile a concederci un pomeriggio per per mettere a nostra disposizione il sapere che deriva dalla sua grande passione: la storia di Bologna e del quartiere Bolognina nella zona attorno alla ex fabbrica Casaralta.

Con la classe raggiungiamo il luogo dell'appuntamento, la chiesa di via Lombardi. Davanti alla chiesa, nell'attesa di signor Longhi, Douadul, bambino bengalese chiede "Maestra ma cos'è questa costruzione che ha la torre con sopra una freccia?" e la maestra dice "Dove?" e il bimbo indica il campanile "non vedo la freccia" dice la maestra, lui cerca di indicare meglio, ancora la maestra non riesce a comprendere, infine capisce "Ma no Doadul, quella è una corce" e il bambino "E cos'è?" e la maestra cerca di spiegargli brevemente. Tutti restiamo meravigliati dal fatto che non sappia cosa sia una croce e ci poniamo delle domande sul fatto che potrebbe essere necessario fare in classe un escursus sulle varie religioni

Il signor Longhi ci raggiunge e ci avviamo, attraversiamo via Ferrarese e raggiungiamo la ciclabile, e ci avviamo verso l'incrocio con Donato Creti. L'itinerario inizia in un punto della ciclabile, poco prima dell'incrocio con via Donato Creti e si svolgerà percorrendo in senso inverso il tragitto fatto per giungere fin lì.



Claudio Longhi racconta dei primi abitanti di Bologna, i Villanoviani, della capanna trovata negli scavi sotto via Ugo Bassi, poi racconta del fiume Savena, che passava per Casaralta, anzi, per essere precisi, la Casaralta era una delle sue zone alluvionali. Le alluvioni creavano danni all'agricoltura, alle abitazione ed erano così soventi che nel 1800 il comune decise di deviarne il corso, facendo una grande buca in prossimità di via degli ortolani, in un luogo a cui rimase il soprannome di "Cavone" appunto buca in dialetto bolognese, per farlo confluire nel torrente Idice. Le alluvioni causate dal Savena nei secoli hanno portato una tale quantità di detriti, dice il signor Longhi, che lo strato romano è 6 metri più sotto.



Poi ci muoviamo lentamente, in direzione del punto di partenza, ci muoviamo di qualche decina di metri per arrivare davanti ad un palazzo molto famoso nel quartiere, chiamato "i 52 camini", un palazzo costruito nell'800, molto moderno per l'epoca in quanto ogni appartamento aveva un "focolare", appunto un camino, per un totale di 52 camini. Il palazzo era suddiviso in due metà, con due scale e 8 appartamenti per piano, separati, quindi 4 per ciascuna scala. Vi erano due bagni ad ogni piano (uno per ogni 4 appartamenti), il bagno era senza acqua, ma vi era una carrucola che portava un secchio alla base del palazzo dove vi era un pozzo per entrambe le due file di bagni. I bagni dello stabile originario erano nella parte sporgente della costruzione. Due "torrette" visibili in questa foto e in quella precedente. I bambini sono rimasti molto affascinati dal racconto. Il signor Longhi ha raccontato che mentre scavavano per fare le fondamenta del palazzo, venne rinvenuta una buca con i resti di oltre 500

cavalli, morti durante una delle pochissime battaglie del risorgimento avvenuta a Bologna. Dai "52 camini" ci siamo spostati leggermente e siamo arrivati al "campo grande"



Il signor Longhi racconta che in quella zona, durante la guerra, depositavano le macerie delle abitazioni che erano state colpite dai bombardamenti. "Campo grande" è il nome che lui e i suoi amici del quartiere avevano dato a quel luogo, un pratone dove, quando lui era piccolo, vi erano dei grossi buchi creati da bombe sganciate in quella zona per colpire la caserma distante qualche decina di metri. Buchi che con le piogge si riempivano di acqua e lui ed i suoi amici andavano a nuotare. I buchi erano pieni di rane, rospi e anche qualche salamandra. Quando il comune chiuse i buchi, quello divenne il campo da calcio dei bambini del quartiere.

Scendiamo ulteriormente e arriviamo in prossimità della caserma, e questo diventa, assieme alla casa dei 52 camini, uno dei posti che colpirà di più i bambini.



Innanzitutto il signor Longhi spiega che la caserma, anticamente, era un monastero. In quel monastero, nel 1200, due filosofi misero le basi riflessive per la norma del Liber Paradisus, varata a Bologna nel 1257, da Rolandino De Passeggeri e attraverso la quale vennero liberati sia i servi sottomessi ai signori laici sia ai signori ecclesiastici. In ricordo di quegli eventi Bologna mise nel suo stemma la parola *libertas*. Successivamente, nel 1500 divenne una villa privata, una villa con un grande camino a forma di bocca di cui Claudio ha un disegno che dovrebbe essere una ricostruzione quasi fedele e la mostra ai bambini, che ne restano affascinati.

Successivamente, da villa privata, divenne la caserma Sani, ora dismessa, ma molto importante durante la seconda guerra mondiale, perché era la caserma in cui si preparava il cibo per i militari (carne in scatola e gallette). Il signor Longhi dice che quando lui era bambino, vicino alla caserma vi era sempre odore di brodo.

Essendo un luogo militarmente importante perché luogo in cui si producevano e spedivano le vettovaglie per i militari, venne più volte bombardato. Nel muro vi sono ancora punti in cui sono evidenti i segni di una granata.



I bambini restano ipnotizzati e toccano tutti i punti del muro in cui la granata ha lasciato traccia dell'esplosione. Nei giorni successivi continueranno a parlare di quel muro e della guerra. A ridosso del cancello della caserma, il signor Longhi fa notare che sulla colonna del cancello dell'Ex Caserma ci sono delle date e delle firme, incise dai ragazzi che facevano la guardia di notte, incidevano il proprio nome e la data dell'incisione, e racconta che da piccolo, con suo padre, faceva a gare per trovare più vecchia. Le date più indietro nel tempo risalgono a fine ottocento.



Ultima tappa dell'itinerario è il dazio con di fronte uno dei due vespasiani di Bologna.

Prima di passare al Dazio e al Vespasiano, il signor Longhi spiega della ferrovia che passava dove ora vi è la ciclabile. Era sia la linea merci che andava alla manifattura tabacchi, ma anche la linea locale trasporto passeggeri Bologna – Pieve di Cento, e spiega loro che i binari sono sotto l'asfalto della ciclabile, poi mostra loro una foto del treno che vi transitava

I bambini restano sorpresi ed eccitati al pensiero che sotto la ciclabile ancora vi siano dei binari.

Dai binari passiamo al dazio, e il signor Longhi spiega come funzionava il dazio fino alla fine dell'800, quando i contadini arrivavano alle porte della città e pesavano i loro carri prima di andare al mercato e poi al ritorno e sulla differenza di peso pagavano una tassa.

Infine, ultimo punto, il vespasiano. Il signor Longhi spiega che ad inventarlo fu l'Imperatore Vespasiano, e da questo il suo nome. Prima di lasciarci racconta un ultimo

aneddoto, dice che in quel punto, dove c'è il dazio e il vespasiano, la domenica si fermava il tram, la cui fermata sarebbe stata più avanti di duecento metri, ma la domenica, nel bar all'angolo tutto il quartiere andava a vedere la televisione, il programma di Mike Bongiorno "Lascia o raddoppia" e il tram non riusciva ad arrivare all'ultima fermata. Quella era l'unica tv del quartiere.

Alla fine dell'itinerario i bambini mangiano la merenda offerta dal forno di via ferrarese.

Ecco alcuni commenti dei bambini:

Andrea: Claudio è bravissimo a raccontare, mi è piaciuto camminare sulle rotaie che stavano sotto la ciclabile, il racconto della caserma e della fabbrica di scatolette per i militari, delle incisioni sulla colonna del cancello della caserma e i 52 camini, dove da bambino ha abitato anche mio nonno.

Caterina: mi ha colpito la bilancia che pesava i carri, e che la domenica il tram doveva fermarsi prima perché le persone occupavano la strada per guardare la tv del bar, e poi la storia della "servitù".

Amelia: mi ha colpito che qui passava un fiume, e poi la fabbrica del cibo per i soldati, la legge che ha liberato la servitù, e che Vespasiano faceva pagare le tasse per fare la pipi!!

Terzo itinerario | viaggio evocativo sulla Cina | 19 aprile 2017

In questo terzo itinerario, non siamo usciti dalla scuola, ma abbiamo invitato a scuola due ospiti che hanno trasportato i bambini in Cina attraverso racconti, esperienze di danze tradizionali e scrittura di ideogrammi.

Il primo ospite è stato il Dr Tu Loss, agopuntore molto attivo culturalmente nel quartiere Navile in zona Bolognina. Il Dr Tu Loss ha raccontato ai bambini le storie che accompagnano due tra le cerimonie tradizionali più importanti della Cina:

- La danza del drago
- La danza del leone

Ha raccontato che la danza del drago è una danza antica per fare piovere. Nell'antichità si presumeva che a fare piovere, a lanciare fulmini e tuoni, fosse un drago mitologico, il quale si alimentava di comete, ma dato che le comete passano ogni 500 anni circa, nell'attesa, tra una cometa e l'altra, il drago si addormentava scordandosi di fare piovere, e quindi si faceva una grande festa, con grandi tamburi, che venivano suonati allo scopo di svegliarlo. Il drago della danza ha testa di legno e il corpo di stoffa, viene azionato da svariate persone che stanno nel corpo di stoffa e ne azionano il corpo per attirare la sua attenzione verso la terra e ricordargli del compito affidatogli.

La danza del leone invece, secondo la leggenda raccontata dal Dr Tu Loss, nasce circa 500 anni fa. Una notte, l'Imperatore regnante, sognò di combattere contro un esercito nemico, molto numeroso. L'Imperatore si trovava da solo a combattere. All'improvviso dalla collina arriva un animale grandissimo e potentissimo, va in aiuto dell'Imperatore, sbaragliando l'esercito nemico. Al suo risveglio l'Imperatore racconta del sogno. Nessuno riesce a comprendere quale sia l'animale che l'Imperatore ha sognato. Finalmente un viaggiatore che è stato in Africa soglie l'enigma, trattasi di un leone. L'Imperatore invia quindi una spedizione in Africa, affinché catturi un leone e glielo porti, ma la spedizione non riesce nell'intento, quindi, spaventati dalle possibili conseguenze del fallimento, il capo della spedizione crea una maschera che assomiglia a leone. Una volta al cospetto dell'Imperatore gli dice "Sua Maestà, abbiamo provato a catturare il leone, ma è un animale troppo forte, e non ci siamo riusciti, però abbiamo fatto una maschera che è identica a ciò che abbiamo visto" e gli consegna la maschera. L'Imperatore conviene che in effetti, un animale così forte da sbaragliare un esercito, non si riesce a catturare, e accetta la maschera in luogo del leone vivo.

Da allora, per ricordare questo evento, esiste la danza del leone, che si svolge in un rituale durante la festa di capo d'anno. E ogni persona cerca di farsi toccare le mani dal leone di legno, gesto che diventa un augurio di prosperità per l'anno che nasce.

La maschera è costituita da una muso di legno, con la bocca e le orecchie azionabili, da un corpo in tessuto a cui è attaccata la coda del leone. La maschera viene azionata da due persone, una nella testa e l'altra nel resto del corpo e la coda.



Il Dr. Tu Loss ha portato a scuola la maschera per la danza del leone, e tutti i bimbi, in coppia, hanno provato a muovere i passi, sotto la maschera del leone, sul suono di un tamburo, sempre portato dal Dr. Tu Loss.



Dopo i racconti del Dr. Tu Loss, e la danza del leone, la scuola ha avuto un altro ospite, una giovane studentessa che ha trascorso un anno in Cina per studiare il cinese e ha proposto alla classe un piccolo percorso sulla scrittura degli ideogrammi, sul significato di ideogramma e la scrittura attraverso di essi.

I bambini hanno molto apprezzato l'idea di scrivere con gli ideogrammi, i loro commenti in merito si possono ascoltare nel video conclusivo in cui raccontano l'esperienza.

Rì 日
你女子
56.000. MI HAO
4月
火火
谢谢 木ben 中国
xie xie
我 爱 你
WO AI NI
TI VOGLIO BENE
I CINESI SONO
1.382 MILIARDI

Rì 日
你女子
56.000. NI HAO
4月
火火
谢谢 木ben
xie xie
中国
ZHONG GUO
I CINESI SONO
1.382 MILIARDI
我 爱 你
WO AI NI
TI VOGLIO BENE
MELIA CESARI 200C